



obiettivo ambiente

Recovery Fund: non è tutto oro quel che luccica

Il “Recovery Plan” italiano, approvato dal Consiglio dei Ministri, prevede interventi strategici su più fronti. Lo stanziamento complessivo concesso dall’Unione Europea al nostro Paese è di 210 miliardi di euro, di cui 144,2 miliardi destinati a finanziare nuovi progetti e 65,7 miliardi per progetti già in essere.

Nel Consiglio europeo di luglio 2020 è stato elaborato un piano da 750 miliardi di euro così suddivisi: 390 miliardi di sovvenzioni; 360 miliardi di prestiti. Ciò significa che la parte di contributo a fondo perduto supera di poco il 50% del totale, mentre la parte rimanente costituisce un debito che ricadrà soprattutto sulle generazioni future. La quota riservata all’Italia è di circa 82 miliardi di trasferimenti e 128 miliardi di prestiti.

È importante sapere come arrivano questi finanziamenti e quindi dove l’Unione Europea troverà le risorse necessarie a coprire tutti i fondi concessi agli Stati Membri per finanziare la ripresa economica generata dal Coronavirus.

Recovery Bond per finanziare il Recovery Fund. Il *Next generation EU* approvato lo scorso luglio e noto in Italia come *Recovery Fund* o “Fondo per la ripresa” finanzia nel triennio 2021-2023 i progetti di riforma strutturale previsti dai Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR) dei Paesi dell’Unione che sottoporranno i propri **Recovery Plan** a Bruxelles ricorrendo ai titoli di Stato europei.

Si tratta dei cosiddetti *Recovery bond*, obbligazioni comuni emesse dal fondo *Recovery Fund* con la garanzia del bilancio dell’Unione Europea. Uno strumento appoggiato dai Paesi dell’Unione Europea perché prevedono una condivisione del rischio comune solo per quanto concerne il debito futuro, a differenza degli *Eurobond*, o *Coronabond*, che avrebbero comportato un mutuo del debito anche pregresso.

Ricorrere ai *Recovery Bond* significa dunque che la Commissione europea, per reperire le risorse economiche necessarie ad aiutare gli Stati nei propri piani di ripresa post Covid-19, dovrà indebitarsi sui mercati finanziari mettendo a garanzia il bilancio dell’Unione Europea. Di conseguenza il bilancio dell’Unione Europea verrà aumentato e quelli che molti chiamano “contributi a fondo perduto” in realtà dovranno essere “restituiti” ai creditori privati, poiché il bilancio dell’Unione Europea è formato dai finanziamenti derivanti dalla quota parte di ogni singolo Stato. E l’Italia è già ora un “contributore netto” dell’Unione, perché dà più di quanto riceve.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è il documento che traccia gli obiettivi, le riforme e gli investimenti che l’Italia intende realizzare; esso è articolato in 6 aree d’investimento:

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura (46,3 miliardi).
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica (69,8 miliardi).
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile (31,9 miliardi).
4. Istruzione e ricerca (28,4 miliardi).
5. Inclusione e sociale (27,6 miliardi).
6. Salute (19,7 miliardi).

Queste aree raggruppano **16 componenti** funzionali per realizzare gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia del Governo.

In totale le componenti sono articolate in **48 linee di intervento** per progetti omogenei e coerenti. I singoli progetti di investimento sono stati selezionati secondo criteri volti a concentrare gli interventi su quelli trasformativi, a maggiore impatto sull’economia e sul lavoro. Per ogni missione, inoltre, sono indicate le riforme necessarie a una più efficace realizzazione, collegate all’attuazione di una o più componenti.

Gli investimenti previsti dalle sei aree sa-

ranno accompagnati da **politiche di supporto**, ad esempio sul fronte della pubblica amministrazione, del sostegno alla ricerca, del mercato del lavoro, e da riforme, dal fisco alla giustizia.

Occorre precisare che non tutti i progetti saranno finanziati, e che anzi molti saranno “tagliati”: quindi tutti coloro (sindaci, presidenti di Provincia, privati...) che ora si illudono sull’arrivo di soldi a pioggia devono valutare con attenzione le decisioni da assumere.

In Piemonte. Nelle scorse settimane le varie Regioni italiane hanno presentato al Governo il “proprio” *Recovery Plan*, da inserire nel documento nazionale. Il dossier presentato dalla Regione Piemonte si compone di 1273 progetti, per un costo complessivo di 27 miliardi di euro. I progetti sono così suddivisi: 672 riguardano la rivoluzione verde e la transizione ecologica, 230 concernono digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, 187 sono relativi a infrastrutture per la mobilità sostenibile, 107 attengono a piani per l’inclusione e la coesione, 55 si riferiscono ad istruzione e ricerca e 22 all’assistenza sanitaria.

«*Con lo sportello Recovery e gli incontri di partenariato*, ha dichiarato il presidente Alberto Cirio, *abbiamo raccolto da tutti i Comuni, le categorie, le associazioni produttive, le parti sociali, dando ufficialmente voce a tutte le proposte dal territorio del Piemonte*». Proprio tutti no: dopo la pubblicazione del primo elenco, intorno a Piasca, non sono mancate le proteste da parte di vari soggetti che sono stati esclusi; ad esempio, in tutta la cintura ovest di Torino (un’area che comprende mezzo milione di abitanti) ha trovato spazio un solo progetto, quello proposto dal Comune di Grugliasco. La Regione, subissata dalle proteste, ha quindi deciso di riaprire i termini per la consegna dei progetti fino al 16 aprile.

L’assalto alla diligenza. Un documento da 1273 progetti (più quelli che si aggiungeranno) che, va detto, sembra costruito con il sistema dello “svuotamento dei cassetti”: tutti i progetti (o anche solo le idee: per molti non c’è nemmeno lo studio di fattibilità) che le Amministrazioni locali o le associazioni di categorie avevano lì da anni, ma che non erano mai stati finanziati... sono stati riversati nel *Recovery Plan*, senza alcuna logica o coordinamento. Un vero e proprio “assalto alla diligenza” che ripropone progetti anche desueti o che non hanno alcun rapporto con gli obiettivi del *Recovery Plan*. Progetti, in molti casi, inseriti dai soggetti più veloci e più scaltri, senza alcuna valutazione di priorità o di effettiva rispondenza a obiettivi e criteri del PNRR.

Vi sono inoltre, all’interno del dossier piemontese, evidenti contraddizioni. Prendiamo, ad esempio, la linea ferroviaria ad alta

Carta e Guida n. 3 dei Sentieri della Collina Torinese

È stata realizzata la terza edizione della “Carta e guida n.3” dei sentieri della Collina torinese. Nella Guida sono stati rivisti ed aggiornati i testi e i percorsi, seguendo le segnalazioni pervenute e le indicazioni dei referenti dei Comuni e delle Associazioni e sono state rinnovate tutte le immagini: i percorsi descritti, che spaziano dal Parco naturale di Superga all’Abbazia di Vezzolano, sono 72 per uno sviluppo complessivo superiore ai 340 km.

La Carta è stata stampata sulla “stone paper”: anti-strappo, anti-pioggia e soprattutto al 100% riciclabile: non vengono abbattuti alberi né utilizzati prodotti chimici, viene risparmiata acqua ed energia per produrla.

Il costo è di 12 euro a copia (Guida+Carta).

E ci sarà anche un piccolo omaggio per tutti...

La nuova “Guida e Carta n.3” dei Sentieri della Collina Torinese è disponibile presso la sede di Pro Natura Torino, in via Pastrengo 13, Torino (tel. 011.5096618) e presso i punti vendita sul territorio, elencati sul sito di Pro Natura (torino.pro-natura.it).

Acquistando le carte si sostiene il progetto “Sentieri della Collina Torinese” del Coordinamento Sentieri della Collina Torinese di cui Pro Natura Torino è capofila.

velocità tra Torino e Milano: tre soggetti diversi propongono tre diverse fermate intermedie, e tutte e tre finiscono nel grande calderone. La Città Metropolitana di Torino propone la stazione di interscambio Porta Canavese - Monferrato per agevolare il collegamento con Aosta; l'Unione industriale di Biella promuove una fermata a Santhià per consentire un collegamento più veloce con quella provincia, rimasta isolata da un punto di vista logistico; la Regione, invece, chiede la realizzazione di una stazione nei pressi di Novara. È evidente che i tre progetti di fermate intermedie sono tra loro incompatibili (che treno ad "alta velocità" sarebbe uno che fra Torino e Milano fermasse a Chivasso, a Santhià e a Novara?), ma l'ecumenico Cirio per non scontentare nessuno li ha inseriti tutti.

La sproporzione tra le province. Che il documento sia stato redatto con una semplice collazione delle proposte ricevute, senza un'adeguata valutazione e scrematura, lo si evince anche dalla sproporzione tra i vari territori. Infatti sono stati inseriti 346 progetti proposti dalla provincia di Vercelli (che è stata la prima a consegnare il dossier, e che complessivamente conta 170 mila abitanti), mentre per la grande area metropolitana di Torino (che ha una popolazione tredici volte superiore) ne sono stati inseriti 181.

La gatta frettolosa. Il documento, inoltre, è stato messo insieme senza rispettare la procedura prevista dalla stessa Unione Europea. Il Regolamento (UE) 2021/241 del 12 febbraio 2021 che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza (PNRR), al punto *q* del comma 4 dell'articolo 18

stabilisce infatti che "Il piano per la ripresa e la resilienza deve essere debitamente motivato e giustificato.

Esso deve presentare in particolare [...] una sintesi del processo di consultazione, condotto conformemente al quadro giuridico nazionale, delle autorità locali e regionali, delle parti sociali, delle organizzazioni della società civile, delle organizzazioni giovanili e di altri portatori di interessi e il modo in cui il piano per la ripresa e la resilienza tiene conto dei contributi dei portatori di interessi". Le associazioni ambientaliste non sono state in alcun modo coinvolte, e hanno quindi chiesto un confronto con la Regione.

La consultazione, si badi, non è un mero passaggio formale. La norma europea prevede infatti che nessuna misura inserita nel PNRR debba arrecare danno agli obiettivi ambientali, e che ogni singolo progetto incluso nel piano debba conformarsi al principio «non arrecare un danno significativo» (DNSH, «Do No Significant Harm»).

A una prima lettura, invece, buona parte dei 1273 progetti inseriti nel dossier PNRR dalla Giunta Regionale del Piemonte suscitano numerose perplessità sotto l'aspetto ambientale: più che improntati alla "rivoluzione verde" e alla "transizione ecologica", infatti, molti di essi rischiano di fare danni all'ambiente e di incrementare la cementificazione e il consumo di suolo: ultima coda, con veleno, del modello di sviluppo ottocentesco che puntava alla crescita dei consumi di merci e di energia, allo sfruttamento delle risorse naturali e ad incentivare il turismo di massa. Tutte cose che invece la *Next Generation* dovrebbe spazzare via.

Indennizzo dei danni causati dai lupi

La Giunta regionale del Piemonte ha assegnato per il 2021 una dotazione finanziaria di 300 mila euro per il risarcimento dei danni causati dalle predazioni dai lupi al patrimonio zootecnico in Piemonte e per i costi sostenuti a difesa del bestiame.

Il programma di indennizzi 2021 stabilisce di estendere i contributi per i sistemi di difesa del bestiame ai diversi tipi di recinzioni elettrificate ed ai dissuasori acustici e visivi, oltre ai cani da guardiania e alle recinzioni elettrificate per il ricovero notturno o la stabulazione notturna, già previsti.

"Da quest'anno la Regione Piemonte ha voluto introdurre un aumento delle risorse complessive portandole a 300 mila euro da 200 mila con l'obiettivo di dare un rimborso diretto agli allevatori che hanno denunciato le predazioni, senza passare dal sistema assicurativo una volta accertati" sottolinea l'Assessore Marco Protopapa. *E' infatti necessario continuare a rafforzare le misure di prevenzione e la possibilità di risarcimento dei danni, onde evitare un aumento del numero di attacchi e del numero di perdite a carico degli allevatori.*

L'Assessorato regionale all'Agricoltura pubblicherà il bando per la richiesta degli indennizzi; sono previsti anche aiuti agli apicoltori piemontesi censiti nella Banca dati nazionale, riconoscendo gli indennizzi e i contributi per i sistemi di prevenzione attivati da coloro che svolgono l'attività nelle aree di presenza dell'orso, registrata nel 2020 nel Verbanus Cusio Ossola.

Le prime osservazioni di Pro Natura Piemonte

Pro Natura Piemonte ha fatto un attento esame delle opere previste nella Regione, discutendone anche in occasione dell'annuale assemblea ordinaria, tenutasi in modalità telematica e ha inviato un documento al Presidente del Consiglio, Draghi, e al Presidente della Regione, Cirio. Ne riportiamo i contenuti.

La lettera di Pro Natura al Governo. Pro Natura è disponibile a partecipare al previsto e dovuto processo di consultazione sulle proposte progettuali per il PNRR, sia a livello regionale, sia a livello nazionale, al fine di contribuire a far sì che nessuna misura inserita nel Piano debba arrecare danno agli obiettivi ambientali. Prima dell'incontro tra il presidente della Giunta regionale del Piemonte e il Governo ha quindi inviato un documento in cui evidenzia alcuni progetti inseriti nell'elenco predisposto dalla Regione che fanno sorgere dubbi sull'effettiva rispondenza agli obiettivi del PNRR.

Pur non avendo potuto effettuare una analisi più completa e dettagliata, per mancanza della documentazione completa e di un minimo di tempo per il relativo esame, a titolo di esempio preliminare si fa rilevare quanto nel seguito riportato.

1. Il progetto 698 relativo al Comune di Rassa (VC) propone il finanziamento totale (2 milioni di euro) di un impianto idroelettrico che è stato a suo tempo autorizzato in un'area ad elevata protezione in deroga al divieto vigente in quanto considerato "strategico" per la sua capacità di generare considerevoli utili destinabili alla realizzazione di altre opere pubbliche.

2. Molti progetti riguardano la realizzazione

di impianti di produzione idroelettrica (solo in provincia di Vercelli per 13,4 milioni di euro) oppure di biometano, anche di soggetti privati - Alpi Acque spa (CN) per 12 milioni di euro, Egea New Energy spa (CN) per 81 milioni, Sun spa (NO) per 20 milioni - che beneficerebbero comunque di tariffe molto incentivate per la vendita dell'energia elettrica o del biometano, in grado di assicurare il rientro dell'investimento in tempi brevi.

3. Parecchi progetti riguardano impianti di teleriscaldamento cittadino, la cui opportunità e necessità non risulta sia stata verificata, oppure persino impianti già appaltati.

4. Finanziamenti molto ingenti sono previsti per il comparto sciistico (1.082 milioni di euro), anche a favore di soggetti privati, anziché puntare ad incentivare una fruizione dolce e sostenibile della montagna.

5. Alcuni progetti sembrano riguardare interventi pubblici a beneficio di imprese private. Tra questi si segnala il n. 884, a Salluggia (VC): 17 milioni per "opera di mitigazione del rischio idrogeologico e messa in sicurezza dei siti che ospitano rifiuti nucleari", quando tutti - Stato, Regione, organi tecnici - concordano sul fatto che quello è oggettivamente un sito inidoneo per ospitare rifiuti radioattivi, che per essere davvero "messi in sicurezza" dovrebbero essere al più presto trasferiti altrove.

6. Altri progetti riguardano la realizzazione di opere da parte di imprese private, persino di una discarica per materiali contenenti cemento-amianto (Acqua&Sole srl, 2 milioni di euro).

7. Numerosi progetti riguardanti infrastrutture viarie appaiono come inutili (e quindi dannosi) oppure come riedizioni di vecchi

progetti di non dimostrata utilità e di notevole impatto ambientale, più coerentemente sostituibili con progetti di minor impatto economico e ambientale. Tra questi si segnalano: 95 milioni per interventi nella Val Mastallone, in provincia di Vercelli, in particolare per quanto riguarda la realizzazione della galleria Fobello-Rimella e la strada Fobello-Bannio Anzino; 40 milioni per la realizzazione di un "tunnel turistico" tra Rima e Alagna Valsesia; 150 milioni per costruire una nuova strada di collegamento tra Novara e Vercelli, con un enorme consumo di suolo agricolo (risaie); altri 150 milioni per un raccordo autostradale e un casello in Valle Bormida, tra la ex statale 26 e l'autostrada A26.

8. Alcuni progetti sono sottodimensionati rispetto alle prevedibili esigenze (progetto 746 "Piano per il risanamento della presenza di amianto a Casale Monferrato": 20 milioni)

9. Mancano alcune categorie di progetti che si ritengono particolarmente utili ad assicurare un vera e coerente ripresa e resilienza, come la bonifica dei numerosi siti inquinati e abbandonati, la rimessa in funzione di moltissime linee ferroviarie attualmente sospese, la predisposizione di piani di localizzazione di impianti radioelettrici volti a minimizzare l'esposizione della popolazione, la rimozione delle coperture in amianto e la loro sostituzione con coperture coibentate e solarizzate, ecc".

Continua l'impegno di Pro Natura Piemonte

Molti dei progetti previsti probabilmente non avranno un seguito, ma Pro Natura Piemonte seguirà con attenzione nei prossimi mesi l'evoluzione di tutto quanto contenuto nelle proposte del Recovery Fund per le varie Province della nostra Regione.

Ripristinare le linee ferroviarie "sospese"

Pubblichiamo le parti essenziali di un ampio documento inviato al Ministro dei Trasporti e firmato da varie Associazioni e Comitati fra i quali Co.M.I.S. (Coordinamento Mobilità Integrata e Sostenibile), Legambiente Piemonte, Italia nostra Piemonte e Pro Natura Piemonte.

Il documento elenca anche le 15 linee ferroviarie sospese in Piemonte.

Con la presente evidenziamo la situazione che si è venuta a creare in Piemonte, dove in quest'ultimo decennio sono state sospese 15 linee ferroviarie locali, pari a circa un terzo dell'intera rete regionale. Le Amministrazioni regionali che si sono succedute dal 2012 ad oggi non hanno mai fornito oggettive motivazioni per la sospensione delle linee, salvo fare riferimento in modo generico ad una scarsa utenza, a problemi di bilancio e alla carenza di trasferimenti ministeriali per il servizio su ferro.

Pinerolo - Torre Pellice. Esempio eclatante di questa politica poco lungimirante e anacronistica è quanto sta accadendo per la linea elettrificata Pinerolo - Torre Pellice, sospesa nel 2012 e la cui riattivazione, prevista per il 2019, non ha avuto seguito. Il ripristino del servizio in questione rientra nel contratto stipulato dalla Regione Piemonte con Trenitalia nel 2020, al termine di una lunga e complessa procedura ad evidenza pubblica per l'affidamento del Servizio Ferroviario Metropolitano di Torino (SFM). L'offerta presentata da Trenitalia, oltre ad essere economicamente molto vantaggiosa, prevedeva diverse migliorie del servizio, che le hanno permesso di aggiudicarsi l'appalto del Servizio Ferroviario Metropolitano (SFM) torinese per i prossimi 15 anni. Fra queste migliorie, l'aggiudicatario ha previsto proprio la riattivazione della tratta di 16 km sino a Torre Pellice, quale completamento della tratta Chivasso-Pinerolo, senza costi aggiuntivi a carico della Regione. Il nuovo governo regionale, eletto nel 2019, ha dichiarato pubblicamente il proprio disinteresse per la riattivazione delle tratte sospese e, inspiegabilmente, ha anche af-

fermato che non intende procedere alla riattivazione del servizio sulla tratta Pinerolo - Torre Pellice, nonostante l'accordo con Trenitalia lo preveda.

Asti - Castagnole Lanze - Alba. La Regione Piemonte ha sospeso tale linea nel 2012 adducendo tra le motivazioni la necessità di effettuare alcuni interventi strutturali alla galleria "Ghersì". Ad oggi tuttavia non è ancora stata effettuata una precisa stima dei costi dell'intervento. Inizialmente la Regione aveva parlato della necessità di investire 15 milioni di euro, per poi arrivare ad una cifra di 60 milioni di euro per l'intera sistemazione della tratta, compresa l'elettrificazione. Nell'ultimo anno i nostri Amministratori regionali, in varie occasioni, hanno affermato che il bilancio regionale non è in grado di sostenere tali costi, mentre siamo a conoscenza che queste spese sono in capo a Rete Ferroviaria Italiana e al Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili. Inoltre, il 20 ottobre 2020, su richiesta di Fondazione FS, i tecnici di RFI hanno effettuato un sopralluogo con l'intenzione di riattivare la tratta Asti - Castagnole delle Lanze - Alba, al termine del quale il Direttore di Fondazione FS, Ing. Luigi Francesco Cantamessa Armati, ha dichiarato che con un investimento assai inferiore a quanto ipotizzato dalla Regione Piemonte la linea potrà essere agibile ai treni storici della Fondazione, prevedendone il transito già nel 2021.

Cuneo - Ventimiglia/Nizza. A seguito dell'alluvione che ha duramente colpito le valli Vermentagna e Roya il 2 ottobre 2020, il tunnel di Tenda e buona parte dell'unica strada di collegamento fra le valli in questione sono risultati inagibili e per il loro completo ripristino occorrerà attendere parecchi anni.

La linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia/Nizza, anch'essa interessata da alcuni danni, potrebbe invece essere completamente riattivata in pochi mesi, diventando l'unica infrastruttura di collegamento tra le valli, permettendo di evitare il completo isolamento dell'area.

L'opinione dei soci

Torino: trasporti in via Nizza

Ho visto con stupore che in via Nizza, a Torino, dopo Piazza Carducci verso il Lingotto, si stanno rimuovendo i binari tramviari dove una volta passava il 18. Sono molto sorpreso che un comune guidato da un partito che faceva della difesa dell'ambiente uno dei capisaldi del suo programma elimini linee una volta esercite con tram per sostituirle con autobus. Ora sostituire vetture tramviarie con autobus non mi sembra molto ecologico; i tram non generano gas di scarico! E' vero che sono rumorosi, ma si può ovviare al rumore, e d'altra parte anche i motori degli autobus non sono da meno. Contrariamente ad altre città, dove si inaugurano nuove linee tramviarie, Torino le elimina, continuando un andazzo che ha già visto l'eliminazione di altre linee (vedi la linea 12, parte della linea 3 e 6).

Dino Daniele

La scelta di eliminare i binari tramviari sull'asse di via Nizza fu assunta all'incirca 10-12 anni or sono, per il fatto che l'asse

di via Nizza era stato attrezzato per la realizzazione della Metro 1. Molti cittadini e operatori del commercio fecero notare all'epoca che le stazioni della Metro erano troppo distanti tra di loro, e veniva richiesto un servizio più prossimo alle necessità del territorio, ma le argomentazioni non furono accettate da GTT e dagli Assessori dell'epoca; si propose anche che rimanesse attivo in superficie una linea di autobus, di capienza ridotta, per un servizio integrativo. La proposta non venne accettata, e lo smantellamento dei binari procede oggi secondo le indicazioni di allora. Anche Pro Natura Torino è favorevole al mantenimento delle più importanti linee di trasporto su ferro, in particolare sui grandi assi strategici, ma le scelte politiche successive e le ragioni di bilancio di GTT si sono orientate verso altre priorità, e sono ormai irreversibili. Sarebbe forse il caso di riproporre oggi l'attivazione di una linea di mini-autobus di superficie, come le Linee Star, al servizio dei cittadini, delle aree ospedaliere, e delle attività commerciali su un importante asse che va da Porta Nuova a Piazza Bengasi. (e.s.).

Purtroppo però, a detta dell'attuale Assessore ai trasporti della Regione Piemonte, quella non sarebbe una soluzione adeguata ed è reticente ad autorizzare interventi di ripristino della tratta.

A nostro avviso, con il potenziamento del servizio precedente all'alluvione, si otterrebbe in breve tempo una buona soluzione per dare un po' di sollievo alle popolazioni delle due valli, cosa che sta peraltro accadendo sul versante francese della linea.

Ulteriore dimostrazione della rilevante importanza della tratta è la recente vittoria nel concorso "I luoghi del cuore" proposto dal FAI anche a testimonianza del fatto che occorrerebbe non considerarla più esclusivamente di interesse regionale bensì come collegamento internazionale.

Contemporaneamente alla scelta di non riattivare le linee sospese, la Regione sta cofinanziando studi preliminari di trasformazione delle strade ferrate in piste ciclabili.

Questa azione portata avanti dall'Assessorato regionale ai trasporti pare rientrare in un disegno generale di dismissione di tutte le tratte ferroviarie locali, con la sistematica promozione della loro trasformazione in pista ciclabile e la disponibilità a cofinanziarne lo studio di fattibilità, demandandolo agli enti locali accendiscendenti.

Atteso che accogliamo sempre con molto favore la nascita di piste e percorsi di mobilità attiva, riteniamo che treno e bicicletta siano l'uno l'integrazione dell'altro e non due mezzi fra loro alternativi. In particolare la bicicletta non può essere una soluzione sostenibile alla domanda di mobilità pendolare su tratte di diverse decine di chilometri.

Ci chiediamo se questa politica di sistematica limitazione dei servizi ferroviari locali e di trasformazione delle tratte minori in piste ciclabili sia coerente con gli indirizzi e i piani nazionali sulla mobilità e se lo smantellamento progressivo delle strade ferrate non finisca per costituire un danno irreparabile al patrimonio dell'infrastruttura ferroviaria.

Le linee ferroviarie in argomento sono essenziali per la mobilità pendolare di lavoratori e studenti, in chiave turistica, e utili a contenere il traffico veicolare e le relative emissioni. Basta citare i gravi problemi di inquinamento atmosferico che affliggono questa parte della pianura Padana e le sue città, il conseguente rischio sanitario per la popolazione e l'aggravamento della crisi climatica generati dal traffico veicolare.

Tutela del pelobate Fosco

Sono in corso le attività previste dal progetto *Life Insubricus*, coordinato dal Parco Lombardo del Ticino, di cui la Città metropolitana di Torino è partner, per la tutela dell'anfibio *Pelobates fuscus insubricus* in 14 Siti Natura 2000 tra Lombardia e Piemonte.

Diversi gli interventi previsti sia nelle Zone speciali di conservazione affidate dalla Regione Piemonte all'ente di gestione delle Aree protette del Po Torinese sia nelle aree gestite dalla Città metropolitana di Torino. Le attività progettuali termineranno il 31 dicembre 2026. In totale le 7 azioni di conservazione nei 14 Siti protetti "Natura 2000" includono interventi per migliorare e creare nuovi habitat per la specie in almeno 52 zone umide, il ripopolamento in 45 località e il controllo delle specie invasive, per diminuire la pressione dei predatori in 4 stazioni all'interno di 2 siti Natura 2000.

"Salviamo le api" chiede Pro Natura Carmagnola

"Se l'ape scomparisse dalla terra, all'umanità resterebbero quattro anni di vita". Così profetizzava Albert Einstein, nel secolo scorso, ma le sue drammatiche parole sono rimaste inascoltate se l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha ritenuto necessario istituire la *Giornata mondiale delle api* il 20 maggio di ogni anno.

E' un'occasione per invitare istituzioni e cittadini a riflettere sul rischio estinzione di questo laborioso imenottero, indispensabile per la nostra vita, e ad agire in modo significativo sull'ambiente e sulla salute del pianeta.

Questa "giornata mondiale delle api" venne celebrata per la prima volta nel 2018: il mese di maggio rappresenta, nel nostro emisfero, il periodo nel quale inizia l'impollinazione da cui dipende un terzo del nostro cibo (4000 tipi di verdura solo in Europa) e coincide con la data di nascita di Anton Jansa, sloveno, che nel '700 fu uno dei precursori dell'apicoltura razionale.

La riduzione delle api sarebbe devastante sulla nostra produzione alimentare. Insieme con bombi e farfalle esse hanno un ruolo fondamentale per l'ambiente perché sostengono la biodiversità, garantendo l'impollinazione, essenziale per molte piante, domestiche e selvatiche. Delle 100 specie di colture che forniscono il 90% dei cibi di tutto il mondo, 71 sono impollinate dalle api. L'84% di esse ed il 78% di fiori selvatici dipendono, almeno in parte, dall'impollinazione animale.

Le api necessitano di fioriture continue, dalla primavera all'autunno, di piante "amiche" di cui nutrirsi e non di monocolture come il mais che occupa ormai la quasi totalità del nostro territorio.

All'impollinazione anemofila del granoturco provvede il vento e l'impiego inevitabile di erbicidi nel ciclo della sua coltivazione impedisce le fioriture spontanee delle piante selvatiche.

Quando i fossi non erano pesantemente diserbati, a partire dal mese di luglio nelle nostre campagne fioriva spontanea la *spiraea ulmaria*, detta *regina dei prati*, una leccornia per le api. Abituata ad ambienti umidi, era una delle tre piante sacre del popolo celtico; in tempi più vicini a noi, ci porta all'aspirina, il cui composto è stato isolato anche dai suoi fiori.

Oggi, per le api le nostre campagne rappresentano un deserto interrotto da rare fioriture primaverili (robinia, sambuco, biancospino, alberi fruttiferi...) che non sono in grado di fornire un rifornimento continuo di polline. Di conseguenza aree verdi urbane, giardini e balconi potrebbero dare un contributo alla sopravvivenza delle api nei mesi estivi.

L'Unione Europea ha lavorato e lavora alla nuova strategia per la biodiversità fino al 2030; nel 2018, ad esempio, è stato vietato l'uso all'aperto di tre pesticidi letali per le api. Il Regno Unito però, dall'inizio del 2021, ormai in piena Brexit, ha deciso di concedere temporaneamente agli agricoltori l'uso di uno dei pesticidi banditi.

In occasione della celebrazione dello scorso anno, l'allora ministro Costa ha ribadito che occorre promuovere, in linea con i Paesi del Nord Europa, corridoi ecologici per le api per salvare la biodiversità, essenziale per la vita.

Come sostiene Ursula von der Leyen, *il risanamento della natura è fondamentale per*

il nostro benessere fisico e mentale e può contribuire a combattere i cambiamenti climatici e l'insorgere di malattie.

Molti sono gli esempi virtuosi di Stati e città, a cominciare da Oslo e Londra, che offre "un percorso" di 11 km tra i suoi parchi. Anche in Umbria dal 2016, a Milano e non solo, le Amministrazioni comunali istituiscono aree dove le api possano trovare rifugio e polline per nutrirsi, privilegiando la presenza di siepi come elementi architettonici naturali.

Pro Natura Carmagnola auspica che la Città, seguendo le direttive comunitarie, si impegni per un ecosistema sano, protegga la biodiversità e contrasti l'inquinamento di cui anche le api sono vittime.

Pilole di alimentazione

Anziani e proteine

La televisione è accesa in attesa del telegiornale, forse si parla di alimentazione, e all'improvviso sento una frase che mi fa sobbalzare "eh sì, perché come sappiamo gli anziani devono mangiare più proteine...". Naturalmente dicono questo le numerose aziende che producono integratori; anche le raccomandazioni ufficiali italiane, tra cui i Livelli di Assunzione di Riferimento di Nutrienti ed energia per la popolazione italiana (LARN 2014) e le linee guida 2018 del Centro di Ricerca Alimenti e Nutrizione (CREA), non dicono il contrario, mantenendo prudentemente il fabbisogno di proteine nell'anziano (sopra i 75 anni) leggermente superiore a quello dell'adulto, al fine di scongiurare la malnutrizione (che dipende in realtà da svariati fattori e non solo dalla quantità di cibo).

E' un circolo vizioso: quando i muscoli piano piano si indeboliscono e si riducono di volume, tendiamo a muoverci di meno, usandoli di meno si indeboliscono ancora di più. Basta pensare a quanto è dura la riabilitazione di un arto che è stato ingessato. Non ci entusiasma invecchiare, anche se non tutto è negativo: certo l'esperienza ci rende più saggi e se possibile con un umore più stabile; per quanto riguarda la forma fisica, occorre una continuità virtuosa con le abitudini di gioventù, nel senso che si dovrebbe mantenere una vita attiva pur tenendo conto dei nuovi limiti ed anche della motivazione. E' noto che con l'età i muscoli si riducono di volume e diventano meno robusti (la cosiddetta sarcopenia), ma non è in realtà giustificabile mangiare più proteine per preservare la massa muscolare. Il ragionamento è lo stesso per i giovani che inseguono un fisico statuaria: mangiando più proteine, o peggio ancora integratori a base di aminoacidi, non risolvono niente, anzi sovraccaricano fegato e reni che devo-

Ognuno di noi (ed è questo l'invito di Pro Natura Carmagnola) deve fare la sua parte per un ecosistema sano, avviando semplici, "domestiche", buone pratiche. Prepariamoci a festeggiare il 20 maggio 2021 riprogrammando la fioritura di giardini e balconi perché diventino un'oasi per le api, ghiotte di calendule, tagete, lavanda, rosmarino, borragine, malva, sulla, girasole, veccia, coriandolo, cumino, timo, trifoglio e molto altro con i loro profumi e colori.

Il futuro del mondo è anche nelle ali delle api, piccoli insetti, simbolo di operosità, che fin dall'antichità hanno ispirato grandi artisti, filosofi, poeti, come Dante, nel XXXI canto del Paradiso:

*sì come schiera d'api che s'infiora
una fiata e una ritorna
là dove il suo laboro s'insapora*

Rosita Perlo

no eliminare l'azoto; effetti vistosi si possono avere solo assumendo ormoni come gli steroidi anabolizzanti (del tutto fuori legge e deleteri per la salute). Quindi non resta che mantenere un buon allenamento e rassegnarsi alla propria forma del corpo, che magari non è così male.

Lo stesso vale, e ne abbiamo parlato, per le donne dopo la menopausa a rischio di osteoporosi: mangiare più Calcio non serve, serve mantenere una vita attiva ed evitare di perdere il Calcio già incorporato nelle ossa; quindi proteine vegetali al posto di quelle animali (queste ultime acidificano l'organismo per via della maggior proporzione di aminoacidi solforati), non far mai mancare frutta e soprattutto verdura, poco sale, attività fisica all'aria aperta (che fa bene anche all'umore e alla mente) con costanza.

Una porzione (più o meno piccola a seconda del dispendio energetico) di proteine vegetali (cereali+legumi, soia e derivati, semi oleosi+legumi), e solo saltuariamente prodotti di origine animale, è bene che sia prevista in ognuno dei tre pasti della giornata, in modo da garantire il ripristino costante dei nostri "pezzi di ricambio" e dare un buon senso di sazietà. E allora, per mantenere i muscoli più tonici possibili ed anche prevenire l'osteoporosi, occorre fare ginnastica e camminare all'aria aperta così, tenendo in esercizio l'equilibrio, si fa prevenzione anche di piccoli incidenti e cadute. Da tempo si è capito che il nostro corpo è il risultato di vari fattori legati alla genetica ed al comportamento; non sempre una sostanza o un tessuto vengono ripristinati semplicemente assumendo per bocca quello che manca: occorre più spesso invece creare le condizioni per non perdere quello che abbiamo, che è poi in larga parte il risultato del nostro stile di vita dalla nascita in poi.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

Pro Natura Torino in Sicilia

Il viaggio dei soci di Pro Natura Torino in Sicilia, già previsto dal 3 al 10 maggio 2021, si terrà, sperando che l'emergenza sanitaria lo permetta, dal 17 al 24 settembre 2021 per scoprire i gioielli storici, naturalisti e culturali della zona sud-orientale dell'isola: Siracusa, Noto con le sue costruzioni barocche, Pantalica, l'Oasi di Vendicari, Thapsos, Castelluccio, Marzamemi, il fiume Ciane.

Le iscrizioni telefoniche alla segreteria (011.5096618) inizieranno venerdì 11 giugno dalle ore 14,30. A prenotazione avvenuta si dovrà versare un bonifico di euro 300 sul conto bancario IT431076010100000022362107 intestato a Pro Natura Torino, via Palestro 13, 10128 Torino.

Solvay e cC6O4: autorizzazione o condono?

La recente autorizzazione, rilasciata dalla Provincia di Alessandria a Solvay per l'aumento della produzione della sostanza perfluoroalchilica (PFAS) cC6O4 nello stabilimento di Spinetta Marengo (AL), più che un'autorizzazione pare essere un condono. Le parole contenute nell'atto autorizzativo suonano come una resa della collettività alessandrina nei confronti dei vari tipi di inquinamento che Solvay ha determinato negli anni scorsi dentro e fuori l'impianto di Spinetta Marengo, che riguardano le nuove sostanze perfluoroalchiliche ma anche prodotti chimici classici, come il cloroformio che tutt'oggi viene rilevato nel terreno e persino nelle cantine delle abitazioni all'esterno dello stabilimento. Eppure Solvay è una delle principali industrie chimiche del mondo, e di certo questi inquinamenti non derivano dalla sua inesperienza tecnica, ma dalla scarsa importanza che l'azienda sceglie di dare ai temi della salute e dell'ambiente rispetto a quelli del profitto.

E simmetricamente la Provincia mostra bene questo storico atteggiamento di accondiscendenza alla grande azienda multinazionale quando, anziché fissare rigidi confini alle sostanze utilizzabili, arriva a chiedere a Solvay, quasi in cambio della concessione dell'autorizzazione per il cC6O4, di poter conoscere quali altri composti PFAS pericolosi vengano utilizzati nell'impianto: "prescrizione numero 31, pagina 11 dell'allegato tecnico *"La ditta dovrà fornire a Provincia, Arpa, Asl e Comune l'elenco di tutti i PFAS che sono stati prodotti e/o usati in passato e che vengono attualmente prodotti e/o utilizzati presso il sito di Spinetta Marengo"*.

E cosa dire del PFAS denominato "ADV7800", il cui utilizzo non ci risulta essere mai stato autorizzato dalla Provincia, e che ora nella autorizzazione viene "condonato" a patto che il suo utilizzo venga "monitorato" e si riduca gradualmente fino a cessare nel 2025: "prescrizione numero 5 a pagina 5 dell'allegato tecnico *"L'incremento di utilizzo del cC6O4 deve essere corrispondente e pari alla riduzione di produzione e utilizzo di ADV (omissis). Entro fine 2022 l'uso dell'ADV dovrà essere ridotto del 90% rispetto a quanto dichiarato nel 2019, ed entro il 2023 la riduzione dovrà essere pari al 99%. La ditta si deve impegnare entro il 2025 alla totale dismissione dell'ADV (omissis)"*.

Ma intanto l'ADV7800 è già da anni presente nel sottosuolo e nelle falde, dentro e fuori l'impianto, come Legambiente e alcuni cittadini hanno denunciato alla Procura della Repubblica di Alessandria nell'esposto dello scorso mese di settembre, basandosi sulle rilevazioni di Arpa e della stessa Solvay. E ancora che dire della presenza di ben trentotto "omissis" nel testo dell'autorizzazione, fatti scegliere alla stessa Solvay come precisato a pagina 8 della determinazione, al punto 10 *"la presente Determinazione Dirigenziale contiene informazioni che l'istante ha ritenuto riservate e, pertanto ai sensi dell'art. 29 quater, comma 14, la presente determina non può essere resa pubblica nella sua forma integrale"?*

In proposito non si comprende come una collettività che deve sopportare per intero l'inquinamento prodotto dagli impianti Solvay debba essere privata delle informazioni fondamentali sulle attività che influenzano il proprio ambiente di vita, né si

comprende come una prestigiosa azienda di fama internazionale come Solvay debba ricorrere a questi sotterfugi per non rivelare appieno gli aspetti ambientali delle proprie attività industriali, con uno stile che parrebbe ricordare un certo colonialismo terminato quasi un secolo fa: eppure siamo nel 21° secolo, e in Italia, non nel 19° secolo.

E anche per la specifica sostanza cC6O4 di cui la Provincia autorizza una produzione di ben 60 tonnellate all'anno, dato che *"sono state pianificate dalla Ditta azioni di*

miglioramento della gestione dei reparti e interventi finalizzati a evitare il verificarsi di perdite di prodotto" (pagina 5 del provvedimento), ci chiediamo come sia possibile ancora avere fiducia in una azienda che queste "perdite di prodotto" (cC6O4 nel sottosuolo) ha colpevolmente tollerato per anni, anche se ne era certamente a conoscenza.

Ora non rimane che studiare attentamente il testo di questa autorizzazione che, in prima battuta ci sembra una "autorizzazione-condono", e verificare come procedere alla sua impugnazione legale.

Michela Sericano

Un nuovo ampliamento per l'Alneto di Santonco

Lo scorso 15 marzo 2021, presso lo studio del notaio Antonella Barattieri in Torino, è stato stipulato l'atto notarile relativo all'acquisto delle due ultime particelle di terreno (n. 285 e 291) che concorrono a formare l'alneto impaludato di Lago Freddo (regione Santonco di Piovà Massaia) e che si aggiungono alle cinque già acquistate in precedenza. Ad oggi dunque, l'intera vallata paludosa che accoglie la formazione forestale umida di ontano nero, con tutto il suo contenuto di biodiversità, è al sicuro e non rischia più di essere aggredita e degradata. A rigore, non è rientrata tra le particelle acquisite quella che costituisce l'estremo lembo occidentale dell'alneto, poiché gli attuali proprietari non hanno dato la loro disponibilità ad alienarla; tuttavia si tratta di soggetti che condividono la nostra operazione di tutela ambientale e che ci hanno formalmente assicurato il rispetto assoluto del loro terreno boscato e l'astensione da ogni tipo di intervento sullo stesso.

In termini formali e legali l'ontaneto è dunque oggi proprietà condivisa della Federazione nazionale Pro Natura e del circolo Valtriviera di Legambiente. La sua gestione, con la collaborazione operativa della associazione "Terra, Boschi, Gente e Memorie" di Castelnuovo Don Bosco e l'appoggio convinto dell'Amministrazione Comunale di Piovà Massaia, sarà improntata a criteri di salvaguardia integrale. Dopo anni di tribolazioni e di impegno, il bosco igrofilo di Lago Freddo è finalmente fuori pericolo. Contemporaneamente alla ratifica dell'acquisizione di Santonco, nel contesto del medesimo procedimento notarile, le stesse associazioni ambientaliste hanno ricevuto come donazione, grazie alla grande generosità dell'avv. Emilio Lombardi, il rio (noto come *Bialera viva*) e la fascia di terreno boscato che lo accompagna situati nella frazione Savi del Comune di Villanova d'Asti. Si tratta di un ambiente umido di prioritario interesse naturalistico e di grande bellezza, che ospita una fauna ittica di notevole interesse e che sulle sponde alveali accoglie ontani, salici e farnie di dimensioni imponenti. Un altro frammento di natura conservata che si aggiunge al mosaico di siti di rilevante valore ecosistemico che, nel corso di vent'anni, siamo riusciti a sottrarre alla distruzione. Una goccia nel mare forse, ma che contiene un significato profondo.

Ancora una volta quindi, alla fine del cammino, è necessario ringraziare con immensa riconoscenza tutti coloro che hanno concorso, con enorme generosità e prezioso sostegno, a conseguire questo piccolo grande risultato.

L'avventura non termina qui, in quanto sono in cantiere ulteriori acquisizioni a fini

conservazionistici (forse oggi l'unico modo concreto per evitare lo scempio dei lembi di natura sopravvissuti) di altri biotopi forestali di elevato interesse bioecologico che resistono tra le colline del Nord-Astigiano. Ma di questo ulteriore ambizioso progetto si avrà modo di informare in dettaglio a tempo debito.

Appello del Parco del Po: tuteliamo le acque

In pianura, specialmente nelle aree coltivate a riso, la natura trova ancora spazi interessanti nel sistema di fontanili e canali che solcano le coltivazioni.

La rete di canali alimentati dai fontanili è stata scavata nei secoli per l'approvvigionamento delle acque e oggi costituisce l'ultimo rifugio per la biodiversità. Le loro sponde e le acque correnti custodiscono infatti piante acquatiche che, a loro volta, consentono la riproduzione e il riparo di pesci, rane, testuggini palustri, libellule e altri invertebrati. I fontanili e i canali diserbati chimicamente sono invece "morti".

Per mantenere in vita questi residui elementi naturali c'è perciò bisogno della collaborazione degli operatori del comparto agricolo, come già di fatto richiesto dalla Politica Agricola Comunitaria (PAC): infatti, tra gli impegni previsti per beneficiare dei contributi pubblici è esplicito il divieto del diserbo chimico delle sponde dei corsi d'acqua. Solo con il rispetto generalizzato di questo principio in area vasta si potrà ottenere qualche risultato, poiché il controllo dei soli guardiaparco, peraltro limitato alle Aree protette e ai siti che ricadono nella Rete Natura 2000, non è di sicuro sufficiente. Purtroppo i dati non sono incoraggianti: nelle nostre acque superficiali persiste la presenza di fitofarmaci ed erbicidi, sostanze chimiche di cui si fa ancora largo consumo. È noto che questo, oltre ad essere un problema ambientale di vasta portata, costituisce una grave minaccia per la salute di tutti noi, a partire dagli utilizzatori e dai residenti nelle vicinanze delle zone trattate. L'Ente-Parco del Po piemontese, anche per quest'anno, ringrazia per la collaborazione le aziende agricole che porranno particolare scrupolo e attenzione al rispetto di questo divieto a favore di tutta la comunità.

L'involucro che utilizziamo per spedire "Obiettivo ambiente" è costituito da materiale compostabile (normativa EN 13432) e deve quindi essere inserito nel compost

Orchidee: motivi per cui è opportuno studiarle

Camminando in montagna, anche se non è difficile incontrare delle orchidee sui prati o lungo il sentiero, vederle genera sempre un po' di emozione. Un articolo molto interessante su "Piemonte Parchi" di metà marzo ci spiega perché accanirsi a studiare le orchidee, e con discreto impiego di risorse: in questo caso si tratta di uno studio realizzato dall'Università di Padova, in collaborazione con il Museo Civico di Rovereto, con il quale si è cercato di valutare che fine avessero fatto le popolazioni di orchidee, censite 30 anni fa nella provincia di Trento con un imponente lavoro di mappatura, anche in relazione ai cambiamenti climatici ed alle modifiche dell'habitat ad opera dell'uomo. Si conoscono numerose specie di orchidee spontanee (di cui circa 90 solo nel nord-est), che sono anche uno straordinario indicatore ambientale.

Fioriscono in media dai 500 ai 2500 m circa di quota, ma ormai anche più in alto (come la Nigritella rossa). Le caratteristiche ottimali e necessarie per la fioritura delle orchidee sono: suoli stabili, con presenza di specifici funghi simbiotici nel suolo (indispensabili per l'orchidea per assumere nutrienti, a partire dalla fase di germinazione dei piccoli semi) e specifici insetti impollinatori. In pratica vanno bene gli ambienti seminaturali: pascoli magri, con scarsa concimazione, dove viene praticato con moderazione lo sfalcio dell'erba (ottimale sarebbe una volta l'anno, dopo la fioritura e portando via il fieno in modo che ci sia più luce), ed anche le zone umide (paludi e torbiere). La presenza di questi requisiti fa sì che alcune specie tendano a non spostarsi anche se subentrano profonde trasformazioni dell'habitat.

Con il censimento fatto in Trentino, e relativo controllo tra il 2018 e il 2019, si è visto che sono diminuite un po' dovunque le popolazioni di orchidee, fatta eccezione per quelle già adattate al caldo nelle praterie seminaturali, e quelle delle zone umide, che spesso sono sottoposte a tutela ambientale. Alcune specie di orchidee si spostano verso l'alto a seguito dei cambiamenti climatici, ma non sempre è possibile perché spesso incontrano il bosco, dove c'è scarsa illuminazione, e allora si adattano a restare nelle praterie di fondovalle. Più del 50% delle specie in effetti non riesce a seguire il cambiamento climatico. Tra la nuova colonizzazione da parte di arbusti e cespugli a seguito dell'abbandono dei pascoli, e più in basso le alterazioni dovute all'urbanizzazione e all'espansione dell'agricoltura intensiva, alcune specie di orchidee finiscono per essere a rischio di estinzione. Adesso è chiaro perché sono studiate così tanto, e non solo nel nord est, e si segue con

apprensione la loro sopravvivenza. Sul numero di agosto 2019 di questo notiziario si dava conto del progetto "Oasi xerothermiche della Valle di Susa - Orrido di Chianocco e Foresto" dove, a seguito del lavoro di recupero dei pascoli sul versante sud della Val di Susa, sono effettivamente ricomparse alcune specie di orchidee ed altre piante di pregio naturalistico.

Si è poi appena concluso un progetto analogo del parco naturale Capanne di Marcarolo, con il quale sono stati effettuati recuperi di praterie invase dal bosco al fine di salvaguardare l'habitat, con riferimento ad alcuni fiori di prato anche abbastanza comuni, di alcune specie di farfalle.

Il personale del parco continuerà a tagliare l'erba, e come effetto secondario si favorirà senz'altro anche la vita delle orchidee.

Attenti al fagiano di monte

Si tratta di una campagna lanciata dall'Ente Aree Protette Alpi Marittime all'inizio di quest'anno 2021, volta a favorire una frequentazione della montagna rispettosa dell'habitat del fagiano di monte, chiamato anche gallo forcello. Campagne analoghe sono state già promosse nei confinanti paesi alpini come Francia, Svizzera e Austria. I guardiaparco hanno rilevato che le masse di scialpinisti e ciaspolatori che si riversano, nel periodo invernale e particolarmente sugli itinerari classici delle zone di Palanfrè (Val Vermenagna) e del Bosco delle Navette (Val Tanaro), con il loro comportamento possono mettere a rischio la sopravvivenza delle popolazioni di fagiano di monte, peraltro compreso negli elenchi delle specie prioritarie da tutelare secondo la Direttiva Uccelli dell'Unione Europea (n. 2009/147/CE). Curioso che è anche annoverato tra le specie cacciabili in Piemonte.

Oltre che per l'elevata frequentazione nel periodo invernale, queste due zone sono state scelte anche per le diverse tipologie di bosco: a Palanfrè si tratta prevalentemente di latifoglie (molto conosciuta la faggeta), in Val Tanaro di conifere. Le aree preferite dal fagiano di monte sono i lariceti esposti a nord a quota m 1800-2000, dove è facile trovare neve farinosa (guarda caso anche quella più ricercata dagli scialpinisti, che fortunatamente non amano invece il bosco fitto), adatta per scavare un rifugio (una vera e propria truna) dove ripararsi dal freddo nel periodo invernale, meglio se nei pressi di cespugli di rododendri, e uscire solo per cercare cibo.

I periodi più delicati per il fagiano di monte sono dunque quello invernale, quando è ne-

cessario risparmiare le energie, seguito da quello primaverile delle parate e degli amori; in seguito c'è poi la cova delle nidiate.

A delimitazione di queste due aree boscate individuate di svernamento del fagiano di monte, che corrispondono anche all'habitat prevalente del periodo estivo, sono state posizionate delle bandierine gialle, oltre a pannelli illustrativi. Vengono così segnalate le zone sulle quali non si dovrebbe passare oppure seguire eventualmente sulla neve le tracce di salita anche in discesa, e portare i cani al guinzaglio (a parte che sono comunque proibiti nella maggior parte delle aree protette). Passare sulle radure, lungo i percorsi classici, ed evitare di entrare nel bosco non dovrebbe essere un problema. Lo stesso vale per gli escursionisti e i ciclisti nel periodo estivo, che per non arrecare disturbo dovrebbero il più possibile tenersi sui sentieri tracciati. La campagna si avvale anche di un divertente cartone animato (tradotto dal francese) e di un'interessante conferenza a cura del personale del parco, scaricabili digitando direttamente *attentia-fagianodimonte*.

Anche se l'inverno 2021 è finito da un pezzo, non fa mai male un richiamo ad un comportamento in montagna, pur sempre occasione anche di socializzazione, che sia attento e rispettoso.

Iniziative a Cascina Bert

Purtroppo le limitazioni dovute all'epidemia di COVID 19 ci hanno costretto ad interrompere le attività aggregative e didattiche a Cascina Bert, l'edificio in strada Antica di Revigliasco 77, che Pro Natura Torino ha in concessione dal Comune di Torino dal 2008.

Non si sono però fermati i lavori di manutenzione e la volontà di progettare iniziative e collaborazioni. Nel mese di marzo lo spazio verde si è arricchito di un nuovo albero, un *liquidambar*, dono di una socia in ricordo del fratello Fulvio. Ringraziamo la socia per questo bel gesto, che porta sentimenti di commozione e gioia insieme. Piantare un albero è sempre un atto di fiducia nel futuro e ciò è ben augurante per la ripresa delle attività in cascina. Ricominciamo con "Rifiorarte", un percorso ludico-didattico che, dopo un periodo in cui il rapporto con la natura e gli spazi aperti sono stati vincolati, vuole sostenere i bambini nel riconnettersi con il proprio corpo e le proprie immagini interiori attraverso la terra e l'arte. La proposta è rivolta a bambine e bambini dai 7 ai 10 anni, tutti i mercoledì di maggio e giugno, dalle 17 alle 18. Il ciclo d'incontri porterà ogni bambina o bambino ad usare la fantasia e realizzare un suo piccolo progetto, giocando e sperimentando all'aria aperta. Il costo è di 65 euro per 8 incontri. Per informazioni ed iscrizioni: Alice Remogna (ortoterapeuta) 389.1542064; Sebastian Friedrich (arteterapeuta) 3339779342. (p.c.)

Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente alle spese di gestione delle varie attività di Pro Natura Torino: Del Negro Maria Grazia, € 70; Violani Pier Giorgio, € 150; Bertolotto Valerio, € 20; Benazzo Piero, € 20; Meneghin Margherita, € 1.000; Odone Paolo, € 40; Camino Elena, € 10; Costa Bruno, € 15; M.D.M., € 20; Cartella Ferdinando, € 20; Cavallari Piero Claudio, € 20; Bauducco Renato, € 10.

Cinque per mille a Pro Natura: nessun onere per il contribuente

Con la denuncia dei redditi, gli italiani potranno scegliere di devolvere il 5 per mille dell'imposta alle organizzazioni non profit. Compilando la denuncia dei redditi, si dovrà indicare il codice fiscale dell'ente che si intende sostenere. Indichiamo le Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte che possono ricevere il 5 per mille.

Burchvif: 01330150036

L'Arca del Re Cit: 94023380010

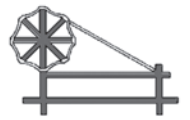
Pro Natura Cuneo: 96025270040

Pro Natura Novara: 00439000035

Pro Natura Torino: 80090150014

NOPA: 97623010010

Raccomandiamo di scrivere solo il numero di codice fiscale e di firmare nell'apposito spazio. Il 5 per mille verrà detratto dalla tassa pagata, come già avviene per l'8 per mille. Chiedete anche ai vostri parenti e amici di sostenere Pro Natura.



Il Recovery Plan armato del governo Draghi: fondi UE all'industria militare

Sorpresa nell'uovo di Pasqua: una parte dei fondi del Recovery Plan verrebbe destinata per rinnovare la capacità e i sistemi d'arma a disposizione dello strumento militare.

Un tentativo di *lavaggio verde* dell'industria delle armi che la Rete Italiana Pace e Disarmo (RiPD) stigmatizza e rigetta.

Ad aprire a questa possibilità è stato il Parlamento, a quanto risulta dalle Relazioni definite e votate dalle Commissioni competenti. Nel testo licenziato dalla Camera si raccomanda di **“incrementare, considerata la centralità del quadrante mediterraneo, la capacità militare dando piena attuazione ai programmi di specifico interesse volti a sostenere l'ammmodernamento e il rinnovamento dello strumento militare, promuovendo l'attività di ricerca e di sviluppo delle nuove tecnologie e dei materiali, anche in favore degli obiettivi che favoriscano la transizione ecologica, contribuendo al necessario sostegno dello strategico settore industriale e al mantenimento di adeguati livelli occupazionali nel comparto”**. Per il Senato **“occorre promuovere una visione organica del settore della Difesa, in grado di dialogare con la filiera industriale coinvolta, in un'ottica di collaborazione con le realtà industriali nazionali e centri di ricerca”**. Viene inoltre ipotizzata la realizzazione di cosiddetti **“distretti militari intelligenti”** per attrarre interessi e investimenti.

Diversamente dalle bozze implementate dal precedente Governo, in cui l'ambito militare veniva coinvolto solo per aspetti secondari come l'efficienza energetica degli immobili della Difesa e il rafforzamento della sanità militare, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) potrebbe quindi **destinare all'acquisizione di nuove armi i fondi europei per la rinascita dell'Italia dopo la pandemia**. Un comparto che già riceverà almeno il 18% (quasi 27 miliardi di euro) dei Fondi pluriennali di investimento attivi dal 2017 al 2034. Le indicazioni inviate al Governo derivano da dibattiti nelle Commissioni Difesa della Camera e del Senato che hanno approvato all'unanimità i pareri consultivi relativi. Ciò evidenzia un sostegno trasversale all'ipotesi di destinare i fondi del PNRR anche al rafforzamento dello strumento militare. Addirittura, alla Camera i Commissari hanno concentrato il loro dibattito sulla **“opportunità” di accrescere ulteriormente i fondi a favore della spesa militare** fornita dal Piano. Da notare come il rappresentante del Governo abbia sottolineato come i pareri votati **“corrispondano alla visione organica del PNRR”** dello stesso esecutivo Draghi, che dunque ritiene che la ripresa del nostro Paese realizzi anche favorendo la corsa agli armamenti. Anche se *green* le bombe sono sempre strumenti di morte, non portano sviluppo, non producono utili, non garantiscono futuro. La Rete italiana Pace e Disarmo denuncia la manovra dell'industria bellica per mettere le mani su una parte dei fondi europei destinati alla Next Generation.

Inascoltate le associazioni pacifiste, spazio solo ai produttori di armi!

Nel corso della discussione di queste settimane sono stati auditi rappresentanti dell'industria militare (AIAD, Anpam, Leonardo spa) mentre non sono state prese in considerazione le **“12 Proposte di pace e disarmo per il PNRR”** elaborate dalla Rete italiana Pace e Disarmo e inviate a tutte le Commissioni competenti. La produzione e il commercio delle armi impattano enormemente sull'ambiente. Le guerre (oltre alle incalcolabili perdite umane) lasciano distruzioni ambientali che durano nel tempo. Ne consegue che la lotta al cambiamento climatico può avvenire solo rompendo la filiera bellica e che il lavoro per la pace è anche un contributo al futuro ecologico. Occorre quindi una nuova politica estera italiana ed europea che abbia come obiettivo la costruzione di una comunità globale con un futuro condiviso, riprendendo il progetto dell'ONU volto **“a salvare le future generazioni dal flagello della guerra”**. La nonviolenza politica è lo strumento e il fine che bisogna assumere. Per questo è prioritario orientare il rilancio del nostro Paese ai principi ed ai valori della pace: il Piano deve essere l'occasione per investire fondi in processi di sviluppo civile e non sulle armi. **“Non c'è un mondo di ieri a cui tornare, ma un mondo di domani da far nascere rapidamente”**: così è scritto nell'introduzione al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La **Rete italiana Pace e Disarmo vuole davvero che il mondo di domani, per garantire un futuro alle nuove generazioni, sia basato su uno sviluppo civile e non militare**.

Il Mahatma Gandhi indicava l'unica strada possibile **“o l'umanità distruggerà gli armamenti, o gli armamenti distruggeranno l'umanità”**. Non possiamo tollerare che nemmeno un euro dei fondi destinati al futuro ecologico venga invece impiegato per mettere una maschera verde al volto di morte delle fabbriche d'armi.

...accadeva a maggio

1 maggio 1866: A Chicago durante uno sciopero la polizia spara provocando delle vittime e il 4 maggio allo Haymarket Square scoppia una bomba durante un comizio sindacale. In onore delle vittime il 1° maggio viene proclamato **“festa dei lavoratori”**.

9 maggio 1978: A Cinisi viene ucciso dalla mafia Peppino Impastato.

9 maggio 1978: A Roma viene trovato il corpo di Aldo Moro ucciso dalle Brigate Rosse.

9 maggio 1978: In Sudafrica Nelson Mandela è eletto presidente.

13 maggio 1888: In Brasile viene abolita la schiavitù.

16 maggio 2014: A Zurigo muore Hedy Vaccaro Frehner; una vita di impegno nel MIR.

23 maggio 1992: La mafia uccide a Capaci il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta.

24 maggio 1915: L'Italia entra nella Prima Guerra Mondiale, contro il parere della maggioranza parlamentare.

26 maggio 1985: Una sentenza della Corte Costituzionale sancisce che **“La libertà di coscienza implica il diritto di rifiutarsi di compiere il servizio militare”**.

27 maggio 1923: A Firenze nasce don Lorenzo Milani.

100 anni di War Resisters' International

“La guerra è un crimine contro l'umanità. Noi siamo pertanto determinati a non supportare alcuna guerra, a impegnarci per la rimozione di tutte le cause che portano alla guerra.”

Cento anni fa, il 23 - 25 marzo 1921, nasceva la *War Resisters' International* a Bilthoven, provincia di Utrecht, nella casa di Kees Boeke, quacchero, anarchico, olandese. Fu un incontro di pacifisti inglesi, olandesi, tedeschi, austriaci, francesi e statunitensi, per l'opposizione alla guerra, a partire dall'obiezione di coscienza. Inizialmente la WRI si chiamò Paco (Pace in Esperanto).

Nel 1919, nello stesso luogo, era stato istituito il *Movement Towards a Christian International*, poi denominato **International Fellowship of Reconciliation (IFOR)**, di cui il MIR rappresenta la branca italiana. Nel 1920, sempre lì, nacque su impulso di Pierre Ceresole, segretario internazionale dell'IFOR, il **Servizio Civile Internazionale (SCI)** per campi di lavoro per ricostruire quanto la guerra aveva distrutto.

La WRI (di cui il Movimento Nonviolento rappresenta la Sezione italiana) completa, dunque, la triade: IFOR, SCI e WRI. Da allora i loro cammini si sono spesso intrecciati. Forse è anche l'intreccio a rendere resistenti queste organizzazioni. Come è detto, **“un filo a tre capi non si spezza facilmente”**.

Mir-Movimento Nonviolento in piazza a parlare di disobbedienza civile

Il 10 e 11 aprile si è svolta una **“due giorni”** in piazza Castello organizzata da *Extinction Rebellion Torino*: un'assemblea pubblica aperta a tutti in cui discutere di come agire efficacemente per contrastare i cambiamenti climatici. Tre i temi affrontati: media e movimenti, ribellione e repressione, disobbedienza civile. Per quest'ultimo il Mir-Movimento nonviolento è stato invitato insieme con il Centro Sereno Regis a tenere una relazione iniziale. E' stato bello vedere l'interesse per le forme di lotta nonviolente e la volontà di approfondirle e studiarle prima di applicarle. Vi è stata la piena adesione dei giovani di *Extinction Rebellion*; il rapporto coi movimenti nonviolenti che si fa sempre più proficuo.

Servizio civile escludente, anziché universale

A dispetto dell'aggettivo **“universale”** che definisce da alcuni anni il Servizio civile, nelle selezioni che in questi giorni vedono impegnati 125.268 candidati, solo 55.793 giovani saranno scelti per dare il proprio contributo alla difesa non armata e non-violenta del Paese, corrispondenti ai posti finanziati con le risorse messe in campo dal governo per quest'anno.

Alla maggioranza di loro sarà detto **“No, grazie, questo Paese non ha bisogno del tuo impegno civile”**.

Il Museo dello spazzacamino

A partire dagli inizi del cinquecento in Val Vigezzo, ora provincia del Verbano Cusio Ossola, a causa della povertà della popolazione, moltissime persone, soprattutto bambini, erano costrette ad emigrare lavorando come spazzacamini. Questo fenomeno era così diffuso in valle che addirittura venne soprannominata valle degli Spazzacamini. Molti valligiani dunque emigrarono verso Milano, la Francia o le Fiandre: alcuni riuscirono a fare fortuna, la maggior parte visse una vita di stenti.

Il lavoro dello spazzacamino era interessato dal fenomeno dello sfruttamento minorile: i bambini, particolarmente adatti entrare nei camini a causa della loro esile corporatura, erano sfruttati e sottopagati e costretti a vivere lontano da casa per tutta la stagione invernale. Le famiglie più disperate arrivavano a vendere i propri figli al padrone. **Esposizione.** Il museo, inaugurato nell'agosto 1983 e completamente rinnovato nel 2005, è situato nel retro di villa Antonia, una villa di inizio settecento ora sede del municipio di Santa Maria Maggiore. Il museo raccoglie testimonianze, costumi, stru-

menti e storie del lavoro degli spazzacamini e della loro condizione sociale.

Al pian terreno sono esposti gli strumenti e gli abiti che ricostruiscono la storia e il significato di questo mestiere, anche nel contesto dell'emigrazione della Valle. Al primo piano si trova un percorso multisensoriale, unico nel suo genere, che permette una partecipazione in prima persona. Il visitatore, con un paio di cuffie, si immedesima in quella che era la vita degli spazzacamini: entra in una canna fumaria orizzontale, ascolta il rumore del riccio e della raspa, infila la testa in un camino, ascolta i mesti canti dei *rūsca*, i bambini-spazzacamino.

Eventi. Per ricordare questa tradizione legata ad un duro e faticoso lavoro, nel primo fine settimana di settembre, si ritrovano a Santa Maria Maggiore più di un migliaio di spazzacamini provenienti da ogni parte del mondo per il raduno internazionale. Al ricordo di tutti coloro che si sono dedicati al mestiere nei secoli passati si uniscono i numerosi e gioiosi eventi di festa. L'evento principale del raduno è la grande sfilata per le vie del paese della domenica mattina, cui assistono migliaia di turisti e appassionati. Per informazioni: 0324.905675

Notizie in breve

L'ARCA DEL RE CIT: SETTIMANA VERDE

Se le condizioni sanitarie e le ordinanze ministeriali lo permetteranno, "L'Arca del Re Cit" organizza una settimana verde a Canazei, nella Val di Fassa, dal 3 luglio 2021 al 10 luglio 2021. Per conoscere il programma definitivo e prenotare la partecipazione occorre telefonare a Piero Gallo (336.545611) oppure consultare il sito internet www.arcadelrecit.it

PRO NATURA PIEMONTE

L'annuale assemblea ordinaria per il 2021 di Pro Natura Piemonte si è tenuta online martedì 30 marzo alle ore 18, con una buona partecipazione di Federate piemontesi, che hanno approvato la relazione dell'attività per l'anno 2020 e il bilancio consuntivo.

Gli altri argomenti affrontati sono stati: la questione del lupo e del progetto *Life Wolf-Alps*; il piano di individuazione dei siti per le scorie nucleari, le cui osservazioni verranno integrate con quelle che presenterà la Federazione nazionale Pro Natura, e il *Recovery Fund*.

Al termine si è proceduto al rinnovo delle cariche sociali. Presidente: Mario Cavaragna. Vicepresidente: Domenico Sanino. Segretario: Emilio Delmastro. Tesoriere: Pietro Gallo.

PRO NATURA ALTA VAL SUSA

Pro Natura Alta Val Susa ha rinnovato le cariche sociali, a seguito alla rinuncia di Franco Trivero alla carica di presidente, causa molteplici impegni, ivi compreso il ruolo di consigliere del Parco Alpi Cozie, in rappresentanza delle Associazioni ambientaliste. Le cariche sono pertanto le seguenti. Presidente: Angelo Bonnet. Vicepresidente: Federico Acquarone. Segretario: Paolo Ghisleni.

Fermiamo l'aumento delle temperature

"Stop Global Warming" è un'iniziativa lanciata da 27 premi Nobel e sostenuta da centinaia di scienziati, economisti, politologi per una iniziativa popolare di proposta legislativa per il Parlamento Europeo, prevista dal Parlamento stesso, con la raccolta di 1 milione di firme da attuarsi in almeno 7 paesi dell'Unione. Per l'Italia i promotori sono Lorenzo Mineo e Marco Cappato.

La proposta prevede di spostare la tassazione attuale dal lavoro alla tutela dell'ambiente, imponendo un aumento della tassazione per ogni tonnellata di CO₂ prodotta da 20 a 50 euro e, progressivamente, a 100 euro, eliminando anche la possibilità di compensazioni tra aziende e paesi diversi. La somma ricavata dovrà essere utilizzata per iniziative di carattere ambientale e sociale, innanzitutto per il passaggio della produzione energetica dal fossile al rinnovabile. All'iniziativa hanno già aderito 70 città europee e diverse città italiane, tra cui le più grandi sono Milano, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Perugia. Torino si appresta ad aggiungersi. Pro Natura invita tutti coloro che condividono la proposta ad apporre la propria firma, entro il 22 luglio 2021, andando direttamente su [Stop Global Warming petizione](http://StopGlobalWarming.petizione).

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

**Redatto presso:
Pro Natura Torino ONLUS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
c.c.p. 22362107**

Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19.

Ceresole d'Alba: l'Improma rinuncia all'ampliamento

Sul numero di febbraio di "Obiettivo Ambiente" davamo notizia sul prospettato ampliamento della ditta Im.Pro.Ma., con sede a Ceresole d'Alba (Cuneo), la più grande struttura del Piemonte abitata allo smaltimento di carcasse ed altri sottoprodotti animali. Avevamo anche evidenziato i sostanziali rischi ambientali insiti nel progetto: dall'accresciuto volume di traffico in una zona con viabilità di modeste dimensioni, all'emissione di fumi maleodoranti e probabilmente anche nocivi.

La vicenda ha avuto un esito favorevole: a seguito della discussione tenutasi in occasione della Conferenza dei Servizi, infatti, le criticità emerse sono state tale e tante da indurre l'azienda a ritirare il progetto di ampliamento. Scampato il pericolo non bisogna tuttavia dimenticare le problematiche che tuttora persistono: negli stabilimenti dell'Im.Pro.Ma sono state più volte riscontrate infrazioni ambientali anche gravi, che tuttavia non hanno mai portato al blocco dell'attività per la necessità di smaltire comunque prodotti ad alto rischio sanitario. Le Associazioni ambientaliste che operano in zona quindi, oltre ad esprimere soddisfazione per la positiva conclusione della vicenda relativa all'ampliamento, auspicano che, una volta per tutte, vengano anche sanate le numerose pendenze a carico dell'azienda di Ceresole d'Alba.

— APPUNTAMENTO —

Se le condizioni legate all'emergenza sanitaria lo permetteranno, **sabato 29 maggio 2021, alle ore 16**, nella Sala "Biblioteca" dell'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta - Politecnico) **Piero Gallo** presenterà immagini a colori sul tema:

Rifugi e laghi

Soci, familiari e amici sono cordialmente invitati.

ATTENZIONE: la capienza della sala è di 90 posti, ma si potrà sedere a posti alternati e potranno quindi accedere solo 45 persone. Chi intende partecipare è pregato di prenotarsi alla segreteria di Pro Natura Torino, tel. 011.5096618.

Attività sociali di Pro Natura Torino

Il programma di attività sociali preparato per l'anno 2021 per ora non si è potuto realizzare a seguito dei decreti connessi alla salute dei cittadini. Ci auguriamo di poter riprendere da metà maggio e quindi inserire sul sito le future iniziative, che verranno di volta in volta pubblicate su "Obiettivo ambiente" se la situazione sanitaria in Italia lo permetterà.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)

Chiuso in redazione il 15 aprile 2021